

La Repubblica 14 Agosto 2024

Soldi del clan in Brasile investiti in case di lusso scatta il maxi sequestro

Operazione antiriciclaggio della Dda e della Finanza: in manette l'imprenditore bagherese Bruno era lui a gestire in Sud America gli interessi di Calvaruso, il boss di Pagliarelli. Affari per 50 milioni Qualcuno in Cosa nostra si lamentava: «Questo Giuseppe Calvaruso non c'è mai a Palermo, è sempre in Brasile, come può fare il capo mandamento di Pagliarelli?». In realtà, il 47enne geometra Calvaruso arrestato nel 2021 aveva visto lontano, nella regione del Rio Grande do Norte aveva portato un tesoro e avviato investimenti immobiliari importanti, che adesso la Procura e la Guardia di finanza di Palermo hanno ricostruito. Ieri, in Brasile, sono scattati un arresto e un maxi sequestro di beni firmato dal tribunale federale. A Natal, è finito in manette l'imprenditore Giuseppe Bruno, di Bagheria, il socio di Calvaruso in un'imponente operazione di riciclaggio, del valore di 500 milioni di euro, a tanto ammonta il valore delle società che hanno costituito il ponte finanziario realizzato dai manager di Cosa nostra fra la Sicilia e il Sud America. I sigilli sono scattati invece per un centinaio di immobili, sono soprattutto residence e appartamenti di lusso, anche un ristorante, un patrimonio valutato in 50 milioni di euro. L'indagine del comando provinciale delle Fiamme Gialle, diretto dal generale Domenico Napolitano — indagine coordinata dalla procura di Maurizio de Lucia — è tutt'altro che conclusa: ieri, sono scattate numerose perquisizioni fra la Sicilia, l'Emilia Romagna, il Lazio, la Toscana e il Veneto, poi in Sud America e in Svizzera. In Brasile, sono arrivati anche alcuni investigatori del Gico per seguire l'esecuzione del blitz. L'inchiesta del nucleo di polizia economico finanziaria diretto dal colonnello Carlo Pappalardo ha ricostruito uno scenario inquietante, che racconta di un'organizzazione mafiosa per nulla fiaccata da indagini e sequestri: il mandamento di Pagliarelli si conferma una grande macchina di affari criminali, che in questi ultimi anni ha gestito un fiume di soldi, proveniente soprattutto dalle scommesse on line e dal traffico di droga. Per comprendere davvero questa storia, bisogna rileggere i dialoghi fra Calvaruso e alcuni imprenditori palermitani, intercettati dai carabinieri. « Tu hai avuto quello che hai avuto — diceva Giuseppe Amato, uno dei titolari del ristorante Carlo V, rinomato locale del centro storico di Palermo — diciamo che tu sei mancato... le persone perbene come te mancano». Calvaruso, appena tornato in libertà, era compiaciuto per le lodi dello stimato imprenditore. Amato ribadiva: « Io, mio fratello... siamo sbandati... ora ci sei tu di nuovo... abbiamo bisogno... perché sei una persona educata... una persona di etica, di certi principi». Parole che valgono più di un trattato di sociologia criminale. Il boss che diventa un amico, una «persona educata, di certi principi». Calvaruso, un tempo vice di Settimo Mineo, il padrino che voleva ricostituire la Cupola, era davvero un uomo d'oro. Ricercato non solo dai mafiosi a lui fedeli, ma anche da un pezzo di imprenditoria collusa siciliana. Calvaruso era soprattutto un uomo che curava tante importanti relazioni. Sentite cosa sussurrava a un suo fidato a proposito di Giuseppe Bruno, e non sospettava di essere

intercettato: « Quell'amico mio che ti ho presentato ieri... Nel 1995 gli fanno un sequestro a suo padre, settecento miliardi di lire, pensa suo padre era uno degli imprenditori più forti di tutta la Sicilia... poi gliel'hanno dissequestrato il patrimonio. Quello che hanno fatto a Riccione è impressionante». E poi, Calvaruso parlava degli investimenti di Bruno in Basile e di un suo socio costretto ad andarsene: « Un ex socio che stava facendo ha avuto problemi in Brasile. Ma uno non ricco, di più. Dice: "Io non ci posso più salire in Brasile, ma io ho un patrimonio pesante". Pesante quanto? Siamo attorno al miliardo di dollari... una cosa spaventosa». Bruno si stabilì nel 2016 in Brasile, Calvaruso tre anni dopo, non appena venne scarcerato. « A me a dicembre mi interessa liberarmi — diceva — perché mi devono dare il passaporto ed a gennaio sono in Brasile, hai capito? Stanno facendo una grossissima lottizzazione, grossa». Così, i soldi di Cosa nostra siciliani finirono nelle società che gestivano i lussuosi residence in Brasile.

Salvo Palazzolo